**Eugenio Colorni**

*(Tratto liberamente da Wikipedia)*

Colorni nacque a Milano il 22 aprile del 1909 da una famiglia ebraica. Il padre, Alberto Colorni, era un commerciante originario di Mantova, mentre la madre, Clara Pontecorvo, milanese di famiglia pisana. Si sposò con Ursula Hirschmann, un’ebrea tedesca, sorella dell’economista Albert O. Hirschmann, da cui ebbe 3 figlie: Silvia, Renata e Eva Colorni.

Colorni frequentò il Liceo Statale Alessandro Manzoni di Milano. Nel 1926 si iscrisse presso la facoltà milanese di Lettere e filosofia. Si laureò in filosofia nel 1930 discutendo una tesi su *Sviluppo e significato dell'individualismo leibniziano*; a Leibnz dedicherà poi gran parte dei suoi studi.

Nel 1930 si accostò alla divisione milanese del movimento anti-fascista Giustizia e Libertà; collaborò in seguito col nucleo giellista torinese, che fece capo prima a Leone Ginzburg e poi a Vittorio Foa.

Nel 1931 incontrò Benedetto Croce, con il quale discusse a lungo.

Nello stesso anno, compì un viaggio di studi in Germania, a Berlino dove conobbe la futura compagna Ursula, che sposò nel 1935.

A partire da quell’anno, Colorni intensificò il proprio impegno politico contro il regime fascista.

L'8 settembre del 1938, all'inizio della campagna razziale promossa dal regime, fu arrestato dall'OVRA a Trieste, in quanto ebreo ed anti-fascista militante, venendo pertanto rinchiuso nel carcere di Varese. I giornali pubblicarono la notizia con gran risalto, sottolineando che egli «di razza ebraica, manteneva rapporti di natura politica con altri ebrei residenti in Italia e all'estero»; in questa campagna giornalistica contro di lui si distinsero, con articoli di particolare livore anti-semita. La sottolineatura sul "complotto ebraico" serviva a giustificare la legislazione anti-semita appena varata in Italia dal regime, per potersi così allineare alla linea politica seguita dagli alleati nazisti. Il tribunale non riuscì però ad imbastire un formale processo nei suoi confronti. Venne quindi assegnato al Confino a Ventotene dove rimase fino al 1941. Qui egli proseguì i suoi studi filosofico-scientifici e discusse intensamente con gli altri compagni confinati. Risale a questo periodo la sua adesione alle idee federaliste propugnate da Spinelli e Rossi, con i quali partecipò alla stesura del *Manifesto di Ventotene*.

Nel 1941 riuscì a farsi trasferire a Melfi dove, nonostante lo stretto controllo della polizia, riuscì ad avere contatti con alcuni degli anti-fascisti locali

Il 6 maggio del 1993 riuscì a fuggire da Melfi, rifugiandosi a Roma, dove visse da latitante.

Dopo la capitolazione di Mussolini , il 25 luglio del 1943 , si dedicò all'organizzazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, nato nell'agosto dalla fusione del PSI col giovane gruppo del Movimento di Unità Proletaria.

Tra il 27 e il 28 agosto partecipò, assieme ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Ursula Hirschmann, Manlio Rossi, Giorgio Braccialrghe e Vittorio Foa, in casa di Mario Alberto Rollier a Milano, alla riunione che diede vita al Movimento Federalista Europeo. Il movimento adottò come proprio programma il "Manifesto di Ventotene".

Fu redattore capo dell'*Avanti* clandestino e Sandro Pertini lo ricordò come “indimenticabile fratello d’elezione”

Il 22 gennaio del 1944 a Roma, nel mezzo della lotta partigiana, Colorni riuscì a pubblicare e stampare 500 copie di un volumetto di 125 pagine dal titolo *Problemi della Federazione Europea*, che raccoglieva il *Manifesto* ed altri scritti sul tema dello stesso Spinelli. Nella sua "Prefazione" al *Manifesto*, auspicò la nascita di una politica federalista europea di respiro universalista, come scenario democraticamente praticabile dopo la catastrofe della guerra.

Il 28 maggio del 1944, pochi giorni prima della liberazione della capitale , venne fermato in via Livorno[ da una pattuglia di militi fascisti della famigerata banda Koch: tentò di fuggire, ma fu raggiunto e ferito gravemente da tre colpi di pistola. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, morì il 30 maggio, a soli 35 anni, sotto la falsa identità di Franco Tanzi.

Nel 1946 gli fu conferita la medaglia d’oro al valor militare alla memoria.

È sepolto al Cimitero Monumentale di Milano, nella tomba di famiglia.